

Altri misteri

La scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo

BEIRUT GIALLO ITALO - LIBANESE

Due giornalisti, mille misteri

**Fra falangisti, siriani, palestinesi
e trafficanti d'ogni genere**

la famiglia di due giornalisti dispersi da otto mesi cerca una difficile verità

di **Dina Nascetti**

A metà dello scorso aprile, l'Hotel Meridien di Damasco si era traformato in una sorta di quartier generale dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Sono i giorni del Consiglio nazionale palestinese e nella hall dell'albergo si possono incontrare i personaggi più in vista della resistenza palestinese. Alle dieci di ogni mattina arrivano nell'atrio del grande albergo anche due personaggi che con Olp e palestinesi hanno ufficialmente poco a che fare. Due italiani, madre e figlio, Renata e Giancarlo De Palo.

Sono i parenti più stretti di una giornalista, collaboratrice di Paese Sera, Graziella De Palo, che è scomparsa da Beirut, insieme al suo amico e collega Italo Toni. Di loro ambasciata italiana, servizi segreti e parenti non hanno più notizie dal 2 settembre scorso, quando si allontanarono dal loro albergo della capitale libanese lasciando in camera qualche bagaglio e in portineria un appunto preciso: *“Teneteci la camera perché torniamo il 6 settembre”*. Da quel momento tutti hanno perso le loro tracce. Chi li dà ormai per morti, chi per rapiti, chi li crede ostaggi preziosi in mano di chissà quale gruppo armato, chi pensa siano perduti in qualche antro del mondo dei trafficanti di armi o di droga.

Di loro si è interessato anche il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani (*“Blandendo e minacciando, riusciremo a farceli ridare”*), ha detto ai familiari il capo del governo), il ministro degli Esteri, il Vaticano, il capo dei nostri servizi di controspionaggio, persino il presidente della Repubblica. Ma senza alcun risultato.

Sconsigliati più volte dalle autorità dello Stato di intervenire direttamente nella faccenda, costretti ad un imbarazzante “silenzio stampa”, dopo molti indugi la madre e il fratello di Graziella sono saliti sull'aereo che il 12 aprile li ha portati a Damasco e hanno cominciato il loro lavoro di ricerca proprio nella hall dell'Hotel Meridien, in mezzo ai delegati del consiglio palestinese.

Per ore e ore, per giornate intere, hanno guardato attentamente tutti i personaggi che, passavano per quella sala, hanno chiesto qualche informazione. Poco a poco hanno dato un volto a molti dei nomi scritti sull'agendina di Graziella, rimasta in albergo insieme al bagaglio.

Conoscono così Mamhud Labadi, il portavoce dell'Olp a Beirut che riceve tutti i giornalisti che vogliono visitare le strutture organizzative della resistenza palestinese; padre Ayad, un vecchio prete cattolico palestinese che Graziella aveva incontrato a Roma. Rivedono anche Nemer Hammad, il responsabile dell'Olp in Italia.

Il lavoro dei due non è infruttuoso: fra l'altro riescono a farsi invitare alla cena offerta da Yasser Arafat ai delegati stranieri. I De Palo si ritrovano così in mezzo a politici di ogni parte del mondo e ai capi dell'Olp, ma non si perdono d'animo: con pazienza e decisione riescono ad avvicinare Arafat, si presentano e scambiano con lui qualche parola. E' un contatto rapido ma efficace.

Il giorno dopo i De Palo vengono ricevuti dal capo dei servizi di sicurezza palestinesi, Abu Ayad. Con lui parlano a lungo, più di due ore, ma quando escono dal suo ufficio non dicono nulla, si limitano a far sapere che hanno consegnato un loro dossier. Dopo pochi giorni i De Palo parlano anche con Arafat, il capo: è la notte del 19 aprile e l'incontro tra i due parenti di Graziella e il leader dell'Olp dura una mezzora. Dopo si limitano a spiegare ai giornalisti perché sono venuti fin quaggiù.

“*In Italia*”, dice Giancarlo, “*avevamo avuto le prove incontestabili che Graziella è viva, ma per il momento preferiamo non rivelarle*”. E la madre aggiunge: “*Siamo in una fase molto delicata e anche una sola parola di troppo potrebbe costare la vita di Graziella*”.

Sembra l'ultimo atto della missione dei De Palo. Invece madre e figlio continuano il loro lavoro da 007. Le misteriose prove che dicono di aver avuto a Roma e la cronaca degli ultimi giorni passati a Beirut dalla coppia di giornalisti li convincono ad andare avanti.

Italo Toni e Graziella erano, infatti, arrivati a Beirut il 24 agosto, nel pomeriggio, dopo aver passato una notte a Damasco. Nella capitale libanese si incontrano con padre Ayad ed ottengono un trattamento particolare: vengono ospitati all'Hotel Triumph dalla resistenza palestinese. Ma come sono arrivati in Libano?

A Damasco sarebbero arrivati direttamente da Roma, in aereo, ma le autorità siriane negano che i due abbiano messo piede, in quei giorni, nella loro capitale. I libanesi poi affermano che non hanno chiesto nessun visto di entrata nel loro paese, né a Roma, né alla frontiera. Comunque, arrivati a Beirut legalmente o illegalmente, i due giornalisti, iniziano le visite ai campi profughi. Ma Toni non è soddisfatto, è redattore della catena dei Diari e vuole realizzare un “*colpo*”. Chiede così, più volte, di essere affidato al Fronte democratico di Nayef Hawatheh, l'unica componente marxista dell'Olp. In realtà questo incontro gli viene fissato, poi viene rinviato, rinviato ancora e alla fine confermato per il 2 settembre, il giorno della scomparsa, quando i due abbandonano l'Hotel Triumph, lasciando bagagli e appunti (dai quali sono state tratte molte informazioni sui loro programmi).

Dove sono andati? E accompagnati da chi? I misteri sono tanti e la madre e il fratello di Graziella non abbandonano quindi la ricerca.

Il 25 aprile prendono un taxi a Damasco e raggiungono il Libano, attraversando la valle della Bekaa dove falangisti e siriani stanno combattendo duramente.

Il viaggio è difficile e molto pericoloso; il tassista cambia continuamente itinerario per evitare di trovarsi in mezzo alle sparatorie. Alla fine giungono in vista di Beirut e stanno per entrare in città, quando accade l'inspiegabile: l'autista fa un'improvvisa conversione, apparentemente senza nessuna ragione, e passa sulla carreggiata opposta, scontrandosi con un'altra vettura.

Il risultato per i De Palo è qualche contusione e alcune costole incrinatae per la signora con in più il sospetto di un incidente che ha tutta l'aria di essere stato provocato. Perché? Da chi? Forse è un avvertimento di stare alla larga?

I De Palo entrano finalmente a Beirut e alla nostra ambasciata non ricevono una buona accoglienza. Litigano con l'ambasciatore Ottieri (“*L'ambasciata non è un ufficio postale*”, gli dice il nostro rappresentante diplomatico) e affrontano da soli Beirut, una città dilaniata da sei anni di guerra, simbolo di molti intrighi internazionali e divisa dall'invisibile, ma quasi invalicabile, muro che separa la zona cristiana da quella musulmana.

I De Palo però non si scoraggiano e sfidando mille insidie superano quel muro, raggiungendo la zona cristiana. Lì ricomincia il loro lavoro. Si incontrano con il nunzio apostolico monsignor Furno, con il capo della polizia Abillamah ed anche con alcuni esponenti della polizia libanese. Ancora una volta, dopo i loro incontri, i due non dicono nulla ma si limitano a riferire che a tutti hanno consegnato un dossier: con loro infatti portano sempre una valigetta 24 ore. Cosa hanno saputo? Che garanzie hanno ottenuto? Non si sa.

Nella zona cristiana di Beirut si concludono comunque le loro indagini. Rientrano a Damasco e, dopo aver consegnato una supplica al presidente siriano Assad, ripartono per Roma, legati al filo di una speranza che, dopo 8 mesi di incertezze, non s'è ancora spezzata.

Fonte: L'Espresso, 24 maggio 1981